

PRO MEMORIA PER I VESCOVI DELLA CALABRIA

*(Redatta e inviata da Giovanni Mazzillo, sulla paventata installazione dei caccia F16 in Calabria)*

Giugno 1988

Eccellentissimi Vescovi, cari Padri nella fede, nell'attuale momento storico che sta vivendo la nostra Calabria, molti, credenti e uomini e donne che hanno a cuore la giustizia e la pace, si rivolgono a Voi con la pressante richiesta di un autorevole e profetico intervento in merito alla decisione, che sembra essere ormai definitiva, di installare in Calabria, e precisamente nell'aeroporto di S. Anna, nei pressi di Crotona, gli aerei Nato F16, rifiutati dalla Spagna e da altre regioni italiane.

L'opposizione, netta, e convinta, da me condivisa contro questa decisione nasce da una serie di considerazioni, che vorrei qui richiamare brevemente, perché mi sembra che siano le medesime che abbiamo spesso ascoltato sia nell'insegnamento degli ultimi Papi che in quello con il quale Voi prestate il vostro ministero nel Popolo di Dio.

La comune radice dalla quale ci muoviamo è innanzi tutto una considerazione che prima ancora di essere evangelica, è di carattere etico ed ha valore di principio. È la seguente: il mondo, l'Italia e la Calabria in particolare non hanno bisogno di armi, ma hanno bisogno di pane e di giustizia. Non portano né l'uno né l'altra i sofisticati e costosissimi congegni di minaccia e di morte, quali quelli degli aerei caccia F16. Non portano pane, perché nonostante le promesse e persino il ricatto di occupazione, il benessere e le cospicue somme di denaro promesse, con le quali si vuole approfittare della nostra situazione di povertà e di disoccupazione, non è affatto dimostrato che l'installazione porti i vantaggi con i quali oggi veniamo lusingati, o con i quali cercano di imbavagliarci la bocca.

Se anche ci fossero dei vantaggi di occupazione immediata, come può essere sostenuta in linea coerente e logica l'altra giustificazione, anch'essa tutt'altro che dimostrata, che è solo attraverso una posizione di riarmo e di forza che si può costringere la controparte al disarmo?

Noi non riteniamo che i notevoli progressi oggi registrati nel disarmo siano riconducibili alla logica del riarmo, ma alla mutata situazione culturale, politica e psicologica, in cui proprio gli "avversari" hanno dato prova di buona volontà più di quegli stati e governi che si fregiano del nome cristiano. Ma se anche fosse vera l'idea che l'installazione degli F16 è solo in funzione di un prossimo disarmo, dove andrebbero a finire gli eventuali posti di lavoro derivanti da questa installazione?

Una volta di più le nostre popolazioni sarebbero state ingannate con la chimera di posti di lavoro inconsistenti. A noi appare un segno dei tempi, da leggere in prospettiva di fede o almeno di speranza per il futuro dell'uomo e del mondo, l'attuale ricerca di una pace più autentica e di una convivenza dei popoli più sicura, sulla base della distruzione delle armi, in una moltiplicazione degli sforzi ed un utilizzo delle risorse della terra per lo sviluppo di tutti i popoli, come dice anche Giovanni Paolo II nella sua ultima enciclica sociale.

L'installazione degli aerei della Nato non è invece in questa logica, ma è nell'ottica ormai superata di una guerra fredda che ha bisogno di accumulare potenziale distruttivo per ricattare con il terrore l'avversario. È una dottrina che non solo gli scienziati, ma anche i fatti stanno smentendo ogni giorno di più. Come diceva già il *Documento della Santa Sede all'ONU* nel 1976, le cui idee di fondo sono state riprese anche in appelli più recenti, le armi non difendono la pace, ma al contrario sono costosissime e assorbono la maggior parte delle risorse economiche e umane, in tutti i sensi. Anche quando non sono impiegate sono "un'ingiustizia, un furto, un errore, una follia". Sono per loro natura già un'aggressione in atto, come affermava con scarnificante realismo la Santa Sede, additando nella produzione delle

attrezzature militari un'"aggressione che si fa crimine: gli armamenti anche se non messi in opera, con il loro alto costo uccidono i poveri, facendoli morire di fame".

A ciò vorremmo aggiungere le motivazioni evangeliche che ci fanno pronunciare il nostro no, o che hanno fatto pronunciare il no di altri autorevoli uomini di Chiesa.

Noi riteniamo si debbano prendere sul serio le parole di Gesù che, in un crescendo denso della sapienza di Dio, esigono una giustizia che deve superare quella degli scribi e dei farisei e quella dei pagani: vincere il male con il bene; mettersi d'accordo con "l'avversario" finché se ne ha il tempo; cercare ciò che ci unisce anche con coloro che non hanno lo stesso credo religioso ("non sei lontano dal regno di Dio", "chi non è contro di noi è con noi"); amare e perdonare anche i nemici. In un mondo ancora fermo all'etica del taglione "occhio, per occhio, dente per dente", missile per missile, bombardiere per bombardiere, i seguaci di Gesù non possono impugnare la spada né del ricatto nucleare né della deterrenza, giacché Gesù ha detto a Pietro una volta per tutte, e proprio mentre stava per offrire la sua vita, "rimetti la spada nel fodero, perché chi di spada ferisce, perirà di spada".

Accolte nel realismo del Vangelo, le sue parole potrebbero essere tradotte oggi: «distruggi gli arsenali nucleari, e dà in questo l'esempio, perché essi non solo minacciano di sovvertire l'intera logica della creazione e di vanificare il dinamismo della redenzione che si estende anche alla materia, sino a riportarci al caos primigenio, ma già di fatto distruggono intere popolazioni, animali e piante, uomini e cose».

Nell'attuale situazione storica in cui viviamo non ha più senso dire che quanti vogliono la pace con un effettivo disarmo, a tutti i livelli, cominciando da quello nucleare, sono pacifisti con sogni chimerici e utopistici, perché, al contrario, è sempre più illusorio pensare di vivere nel futuro con l'accumulo delle armi nucleari, con la divaricazione crescente tra Nord e Sud e l'aggravarsi del disastro ecologico.

Anche come uomini di fede e di speranza, di fronte a tutto ciò abbiamo il dovere di denunciare questo processo anticreaturale e di appoggiare i progetti che invece si prefiggono la tutela dell'uomo, del suo futuro, del pianeta terra.

L'opposizione all'installazione degli aerei F16 nasce allora in questo contesto complessivo illuminato dalla fede e dalla speranza, ma nasce anche dall'esigenze di tirare le conseguenze dell'etica della solidarietà, che l'ultima enciclica sociale di Giovanni Paulo II, ritiene, a ragione, l'unica e l'ultima alternativa ad una cultura dell'individualismo, del consumismo, del facile guadagno e del clientelismo, tante volte denunciati anche dai Vescovi calabresi.

La cultura e la civiltà della vita si alimentano solo di una simile etica, così profondamente incarnata nel Vangelo e che per i credenti raccoglie il centro della rivelazione nell'affermazione che Dio stesso è solidarietà, perché è amore.

La prassi dell'amore non è che la conseguenza più naturale di questa concezione. Ma è una prassi che per essere tale deve riferirsi al presente e al futuro. La solidarietà e la prassi della carità non possono ignorare gli effetti nefasti del riarmo sia sui popoli che soffrono oggi la fame, sia su quelli che la soffriranno domani. Noi non possiamo ignorare che siamo oggi responsabili del futuro degli uomini di domani.

---

*NOTA successiva.* Il pro-memoria inviato come lettera a ciascuno dei vescovi non ebbe allora risposta. Si raccontò dell'indignazione che il testo avrebbe prodotto in qualcuno e si notò il silenzio totale degli altri. Sta di fatto che successivamente a tale mia iniziativa, pur avendo avuto la maggioranza dei voti dei colleghi docenti all'Istituto Teologico di Catanzaro per esserne il Direttore, il mio nome venne escluso dalla terna vagliata dall'episcopato di allora. Raccontando l'accaduto a don Tonino Bello, fu allora che egli con la sua maestria linguistica e anche tutta la dolcezza che lo caratterizzava, replicò semplicemente: «Vedi, la pace non paga, la pace si paga!».

